

tra le righe



di Giuseppe Di Stefano

Come la legione romana sconfisse la falange greca

Le battaglie vengono combattute dagli eserciti, condotte dai generali, ma decise a volte solo dalla fortuna. Un ruolo non secondario va attribuito all'equipaggiamento e alle armi in dotazione ai soldati. I fucili yankees ebbero la meglio sulle frecce dei nativi americani, così come la bomba atomica rese vana la forza dei cannoni e degli aerei che sembravano decisivi sullo scacchiere della seconda guerra mondiale. Duemila anni fa le cose non andarono diversamente. Con il piglio attento dello studioso che ama raccontare non solo le vite dei grandi personaggi della Storia (da Cesare a Napoleone), Andrea Frediani mette a confronto, nel suo nuovo libro edito da Newton Compton, le due formazioni militari che hanno dominato il mondo antico: la falange inventata dai Greci e la legione adottata dai Romani. «I cunei degli eserciti barbarici. Le cariche dei carri da guerra degli Hyksos, degli Egiziani, dei Celti, degli Assiri, dei Pontici e dei Seleucidi. Le cariche delle cavallerie corazzate partiche e sassanidi. I micidiali tiri coordinati degli arcieri persiani. I lanci devastanti dei frombolieri balearici o cretesi. Nessuna di queste celebri unità, che pure hanno rappresentato il vanto dei regni e degli imperi per i quali hanno combattuto, ha mai conseguito i risultati, né raggiunto l'efficacia della falange prima, della legione poi», scrive Frediani. Le due formazioni ebbero modo di affrontarsi più volte dal 280 a.C., quando



Il libro di Andrea Frediani

quando Lucio Emilio Paolo sconfisse Perseo di Macedonia e permise a Roma di inglobarne il regno, con l'appendice della guerra della Lega Achea, conclusasi nel 146 a.C.. Attingendo alle fonti storiche, Frediani ricostruisce minutamente i territori in cui si svolsero gli scontri, da Eraclea a Maleventum (che i Romani vittoriosi rinominarono Beneventum), da Cinoscefale a Pidna, mostrando in che cosa le legioni furono più forti delle falangi, quale peso vi ebbero le capacità dei comandanti, quali le strategie adottate, quale l'organizzazione dei rispettivi eserciti. La poderosa formazione macedone, con la sua muraglia di lance, che ne accresceva la forza d'urto ma ne limitava i movimenti, dovette arrendersi di fronte alla duttilità dell'esercito romano. Nella seconda parte del libro, Frediani arma l'oplita ellenico e il legionario, ce li fa vedere così come si presentavano in battaglia. Il «gladio hispaniensis» risultò senza dubbio l'arma più micidiale nello scontro corpo a corpo. Per contro, innegabili furono la superiorità e la grande tradizione della cavalleria macedone. Ma la Storia è fatta di risultati. La vittoria definitiva di Roma e la scomparsa di Cartagine e della Grecia come entità autonome dimostrano che i legionari seppero perfezionare l'arte della guerra ereditata dal mondo ellenico e portarla al massimo delle prestazioni. Il libro si chiude con brani tratti dalle «Storie» di Polibio, il quale, pur riconoscendo alla falan-

ge che «nulla può resistere frontalmente, né sostenerne l'assalto», aggiunge che per esprimere tutta la sua potenza essa aveva bisogno di muoversi in «luoghi piani e privi di alberi, e oltre a ciò privi di ogni ostacolo». In caso contrario la formazione, avanzando in modo scomposto, avrebbe finito inevitabilmente per sfaldarsi. Il legionario invece, «una volta armato e pronto all'occorrenza», si adattò «ugualmente a ogni luogo e tempo e a ogni scontro inatteso».

Andrea Frediani: «Le grandi battaglie tra Greci e Romani», Newton Compton Editori

Tempo Libero

Il libro "Le grandi battaglie tra Greci e Romani" di Andrea Frediani

COMPRO ORO €30,40

Consigliare e Felicitati ad

06.78454210 - 06.78476114